

canale, natanti e spesso danneggiati dalle piene. Il complesso costituito dalla diga, dal canale e dalle opere di protezione della sponda destra ad esso connesse è certamente il più cospicuo lascito storico di sistemazione fluviale a fini direttamente utilitari, non collegati — almeno in modo diretto — con le tematiche dell'architettura e del disegno urbano. Il canale è oggi colmato, trasformato in viale alberato, parte di un parco pubblico, la diga stessa ha subito due successivi sopralzi (talché ne è mutata tutta la configurazione del tratto a monte, in precedenza di quasi due metri più elevato sul pelo medio delle acque, oltre che lo slancio delle arcate del ponte napoleonico, in parte sommerse), i mulini ovviamente non esistono più; tuttavia quel complesso di opere strettamente funzionali ha rivelato nel tempo una sorprendente capacità morfogenetica per la configurazione di una cospicua parte della città. Sebbene non riguardante edifici o complessi architettonici (il che, talvolta può portare a minore attenzione), l'opera dell'ing. Michelotti ha saputo diventare architettura almeno nel senso più allargato di Morris, mostrando come la «capacità vitale» di un progetto possa estendersi fortunatamente al di là delle stesse intenzioni e degli scopi contingenti che lo avevano determinato; alternativa forse provvisoria ma comunque non irrilevante a molti aspetti arbitrari del disegno ex novo.

La trasformazione utilitaria operata da quei manufatti sull'ambiente fluviale, che in certo modo ribadiva il carattere esterno, extraurbano della riva destra del Po, ancora presente oggi, nonostante i caposaldi architettonici della Gran Madre e di piazza Crimea, restò comunque unica, sino forse alla recente costruzione del Ponte-diga dell'AEM e del suo complesso di raccordi stradali e del canale scaricatore, che creano un'isola permanente ai margini della città attuale.

I successivi interventi volti ad appropriare il foraneo fluviale all'ambiente urbano presero indirizzi diversi, con l'impianto sulla riva destra del parco del Valentino. Questo infatti, oggi così consueto, non ebbe, all'epoca della realizzazione, alcun rapporto con forme o modi di intendere e disegnare il rapporto tra la città costruita e lo spazio foraneo, «naturale» ad essa circostante già consolidati: non deriva certamente da esempi preesistenti come il Regio Parco o lo stesso Castello del Valentino coi giardini annessi, poiché questi erano insediamenti completamente extraurbani e di altra origine e destinazione, sebbene prossimi il fiume. Con il Parco del Valentino come è stato notato, allora grande nei confronti di una città piccola, non cambiò soltanto il modo ormai consolidato dell'affaccio cittadino sul fiume (occorre tener presente che l'impianto o meglio la stratificazione di impianti da cui viene quello del parco, è coeva ai Murazzi dell'ing. Prinetti, il cui concetto è ancora la distinzione tra il costruito e il non costruito, il dare un termine alla dimensione urbana), ma venne anche definito l'uso dell'area fluviale del Po in un modo che a tutt'oggi non pare sostanzialmente

mutato. Infatti qui iniziano a contrapporsi due modi di intendere e praticare il controllo dello sviluppo urbano: l'uno che affonda le sue radici nell'illuminismo degli ingegneri francesi, e da questi trasmesso ai progettisti locali, per cui il disegno compiuto di ogni metro di suolo e di ogni oggetto è l'unica possibile mediazione tra le esigenze dei «tempi» e le ragioni dell'arte, in breve tra storia e cultura; l'altro, che comincia a non ritenere più possibile la determinazione di tutte esigenze e di tutti i processi di trasformazione, per cui il progetto affronta «parti» della crescita urbana e non vuole o non può più porsi come modello o paradigma: non a caso, nelle coeve espansioni della città, il «regolamento» urbanistico sostituisce il progetto come documento pilota.

Con il nuovo parco in riva al fiume si crea un territorio in certo senso ambiguo, una sorta di natura progettata (che cerca di nascondere sapientemente i suoi confini, di sembrare illimitata), il cui uso assume significati più ampi e strettamente legati al costume, alla sociologia: aperto al passeggio pubblico, allo svago, alla contemplazione, al diporto, luogo collettivo di funzioni prima circoscritte alla cornice delle piazze o al conchiuso dei giardini signorili, estensione del «loisir» alla nuova società borghese. Questa nuova funzione non esclude l'architettura, anzi la include, anche in senso letterale; con la riduzione però di opere anche grandiose, sia preesistenti che nuove (come il Castello seicentesco o il diversissimo Borgo Medioevale) a episodio.

Con la trasformazione della riva in parco e con le peculiarità del disegno di questo, il Valentino introduce un modello di organizzazione del fluviale, capace di estensione illimitata, almeno in linea di principio, ed inoltre adatto ad assorbire, per mezzo del «pittoresco», qualsiasi frammento o preesistenza. Infatti lo stilema del parco romantico è il primo che oltrepassa il fiume e si articola unitariamente su entrambe le sponde, con la sistemazione posteriore ma perfettamente coerente del tratto confrontante, sul luogo di parte della grande Esposizione Internazionale del 1911. Questa manifestazione realizzò temporaneamente il sogno eclettico, rappresentato già nel famoso quadro del Bossoli, di una fastosa e favolosa palazzata su entrambe le sponde, tutte costruite e murazate; scenario per feste fluviali e fuochi d'artificio; tuttavia dimostrò in fondo la maggior forza della sistemazione a giardino «inglese», dato che di essa nulla resta, se non un lungo muro di contenimento in calcestruzzo sulla sponda destra, a sostegno del parco subito dopo impiantato.

Contemporaneamente alle Esposizioni, che usarono del fiume come elemento scenografico ma che, come si è accennato, per la loro natura effimera poco contribuirono a determinarne la configurazione, se non lasciando qualche manufatto sulle sponde, il diffondersi dello sport introdusse la forma di utilizzazione a tutt'oggi più caratterizzante del tronco del fiume a monte della diga Michelotti; cioè la navigazione da diporto ed il canottaggio, raggruppata in numerose società sportive e che doveva maturare sin